

**Riflessioni**

**Il pericolo Lega e gli indulgenti**

**Alessandro Campi**

**A** Roma, che ha sempre amato le metafore culinarie, essendo magnona più che ladrona, c'è un detto: «Consolamoce co l'ajetto». Che significa pressappoco questo: quando non puoi avere ciò che desideri non ti resta che consolarti con quel poco che hai. Ma chi si accontenta degli scarti - ecco il riferimento all'aglio - non può che masticare amaro.

L'Italia è a pezzi, disunita e priva ormai d'un orizzonte comune: divisa tra giovani e vecchi, tra precari e garantiti, tra fessi e furbi, tra chi produce e dice di non poterne più e chi consuma allegramente alle spalle del prossimo. Ma soprattutto irrimediabilmente divisa tra Nord e Sud, sempre più distanti tra di loro non solo sul piano politico ed economico, ma dal punto di vista emotivo, spirituale e dei valori, quasi fossero culture vissute ormai come estranee o incompatibili.

Di questo passo, secondo il timore di alcuni e la speranza di altri, domani o domani l'altro l'Italia potrebbe non esserci più, ma noi, essendo l'ottimismo e l'incoscienza, le uniche cose che ci rendono tutti eguali dalle Alpi al Mediterraneo, appunto «ce consolamo co l'ajetto». Che in questo caso è un allegro film che sta battendo al botteghino ogni record d'incasso. S'intitola «Benvenuti al Sud» e racconta di un impiegato brianzolo che finisce per punizione in Campania, dove arriva carico di risentimenti e di pregiudizi. Salvo poi scoprire che al Sud si vive bene e che quelle lontane e inospitali terre, dove non aveva mai messo piede, sono abitate da un'umanità generosa e accogliente. Il messaggio è semplice, nordisti o sudisti siamo (ancora) tutti fratelli.

Insomma, l'Italia si sta sfaldando nella vita reale, come ci dicono molti segnali, ma resiste gagliardamente sul grande schermo. Di cosa dobbiamo

preoccuparci? Il successo di questa pellicola sarebbe addirittura la prova che in fondo, al di là di ogni pessimismo o timore sul nostro comune destino, siamo ancora un popolo unito e solidale. Litighiamo, è vero, ci insultiamo, ci dividiamo sul passato e sul futuro, diciamo di non sopportarci più, ma al dunque siamo ancora tutti italiani, felici di esserlo, sempre pronti all'abbraccio riparatore e a far bisboccia insieme. Visto Bossi? Prima ha dato

dei «porci» ai romani, poi s'è fatto una bella mangiata di coda alla vaccinara insieme ad Alemanno. Non è un segnale sufficiente che l'Italia e gli italiani ancora esistono?

Beninteso, la nostra identità collettiva lasca è un problema che viene da lontano e che non abbiamo mai risolto per intero. Solo che fino a qualche anno fa, per sentirci patrioti, raccoglierci intorno alla stessa bandiera e sentire il calore di una comune appartenenza, ci servivano le partite di calcio della Nazionale, i trionfi canori di Sanremo e le ragazze in fiore che partecipavano al concorso di Miss Italia. Oggi, per immaginarci ancora fratelli in qualcosa, ci aggrappiamo ad un filmetto comico, perché nel frattempo al Nord si sono fatti la nazionale padana di pallone, si sono messi in testa che al festival della canzone italiana sarebbe preferibile esibirsi in dialetto e si sono infine organizzati i concorsi di bellezza in chiave rigorosamente etnica.

Narrano le cronache che Bossi abbia gradito i rigatoni alla pajata, dimostrando così di non avercela con Roma e dunque con l'Italia. Visto che ama la pizza vogliamo anche considerarlo un patriota di stampo risorgimentale? L'impressione è che si sia sottoposto al supplizio di gustare cibi per lui esotici solo per compiacere i fotografi e per chiudere alla meglio un brutto incidente politico. Ma nella realtà la Lega, a dispetto di chi continua a perdonarle qualunque provocazione, rimane nel suo profondo secessionista e anti-italiana. Dal suo punto di vista non fa nulla per nascondere: irride il tricolore, boicotta l'inno nazionale, si fa le scuole con i suoi simboli, cambia la toponomastica della strade, parla del-

l'unità d'Italia come di una calamità, minaccia a ogni pie' sospinto di marciare su Roma con i fucili, compie sacrifici pagani e vagheggia di oscure radici celtiche, propone test di dialetto per lavorare al Nord. Il problema è di chi dovrebbe contrastarla politicamente e culturalmente e invece continua a far finta di nulla, pensando che basti un'allegria pellicola per salvare l'Italia dal suo lento sfaldarsi.

